

### Si riprende la discussione del bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Falletti.

FALLETTI. Mi sembra degno di essere rilevato il fatto che, mentre per alcuni bilanci dello Stato, come più particolarmente si lamenta, per quelli di grazia e giustizia, di agricoltura, industria e commercio, della istruzione pubblica, abbiamo stanziamenti di gran lunga inferiori a quelli di altri Stati, i quali, pur troppo, ci superano nella dotazione di servizi pubblici, considerati i più atti a rinvigorire la tutela suprema sociale dello Stato ed anche la fonte della ricchezza pubblica, questa disparità non si verifica per il bilancio dell'interno.

Un confronto fra i bilanci dei vari Stati è difficile a farsi, giacchè non sono dovunque identici gli interessi pubblici ai quali gli stanziamenti si riferiscono.

Ad ogni modo, gettando uno sguardo sui bilanci dell'interno degli Stati di Europa, noi possiamo affermare che il nostro è uno di quelli maggiormente dotati. Facendo il confronto, ad esempio, con la vicina Francia, la quale ha ordinamenti foggianti sullo stesso tipo dei nostri, abbiamo questo risultato: che la Francia spende per il Ministero dell'interno 2,07 per abitante e noi 2,57.

Se non che, mentre il confronto con l'estero ci è favorevole per quanto concerne la entità dello stanziamento complessivo per il bilancio dell'interno, vi sono tuttavia molti servizi, dallo stesso dipendenti, i quali sono insufficientemente dotati.

Molti progressi, invero, si sono verificati durante questi ultimi anni nei servizi dipendenti dal Ministero dell'interno e particolarmente in quello sanitario; ma deficienze ve ne sono parecchie ancora, cosicché il progressivo aumento, rilevato nello stanziamento complessivo del bilancio, dalla pregevole relazione dell'onorevole Cao-Pinna, da 62 milioni nel 1895 a 85 circa oggi, è destinato a continuare. Ed allora come spiegherei le espresse deficienze, se lo stanziamento complessivo del bilancio è elevato sempre più?

Io mi spiego ciò in due modi: anzi tutto, con quella trasformazione sociale, alla quale assistiamo nel nostro paese, meno lenta che altrove, quasi tumultuaria, per essere di più recente origine; in secondo luogo, perchè si riverberano, tuttora, le conse-

guenze delle antiche divisioni territoriali politiche, le quali hanno creato, nelle varie regioni del nostro paese, interessi locali che non è facile spostare. E muovendo da queste considerazioni, io mi permetto di soffermarmi, per un momento, su quel passo della relazione, dove si attribuisce alle mancate economie, per la non avvenuta soppressione di alcuni penitenziari di secondo ordine, la ritardata applicazione della legge relativa al lavoro dei condannati all'aperto. Non ho bisogno di rilevare i grandi pregi di quella legge, che sono due specialmente: l'uno economico, in quanto essa è destinata ad essere di grande utilità alla nostra agricoltura, considerazione questa di particolare attualità ora che è imminente la applicazione della legge di bonificazione dell'Agro romano; l'altro, di carattere sociale, in quanto quella legge faciliterà la rigenerazione morale dei condannati, la quale, secondo me, non è molto realizzabile quando i condannati siano, come presentemente, costretti a rimanere, di continuo, in locali chiusi, nei quali il loro fisico non può che deperire di giorno in giorno. Io, quindi, rivolgo preghiera al ministro dell'interno, perchè solleciti l'applicazione di questa benefica legge sul lavoro dei condannati all'aperto, anche qualora dovesse, all'uopo, chiedere al Parlamento nuovi stanziamenti.

Premesse queste considerazioni d'ordine generale, io rileverò una deficienza, che si riscontra nel bilancio del Ministero dell'interno, e che riguarda l'assistenza pubblica, quale funzione dello Stato nel senso di integrazione della beneficenza pubblica e privata. Ho accennato, poco fa, al bilancio della Francia; ebbene nel medesimo sono stanziati a questo scopo ben 10 milioni, mentre da noi è stanziato poco più di mezzo milione, ove si consideri che le 700 mila lire per il ricovero degli inabili al lavoro non rappresentano se non una semplice anticipazione, il cui rimborso ha riscontro nella entrata.

Su questa questione del ricovero degli inabili al lavoro voglio specialmente soffermarmi. È noto che dessa si collega coi più gravi postulati economici e politici, nè vorrò, certo, iniziare in questo senso una discussione, la quale oltrepasserebbe il compito che mi sono prefisso prendendo oggi la parola. Io, quindi, considererò il problema del ricovero degli inabili al lavoro da un lato solo, da quello, cioè, della assistenza pubblica fra le popolazioni rurali.